

flash

TENNIS, COPPA DAVIS - SEMIFINALI
L'Argentina vince il doppio
Australia avanti sulla Svizzera

A Malaga gli argentini Lucas Arnold e Augustin Calleri (nella foto) si sono aggiudicati il doppio (6-3 1-6 6-4 6-2) su Alex Corretja e Albert Costa. La Spagna conduce 2-1, oggi gli ultimi due singolari: Ferrero-Calleri; Moya-Gaudio. A Melbourne l'Australia è avanti 2-1 sulla Svizzera dopo che Wayne Arthurs e Todd Woodbridge hanno sconfitto Marc Rosset e Roger Federer 4-6 7-6 5-7 6-4 6-4. Oggi si chiude con Hewitt-Federer e Philippoussis-Kratochvil.

**VUELTA**Petacchi fa poker a Valdepanas
Guida anche la classifica a punti

Continua il momento magico di Alessandro Petacchi. Sul traguardo di Valdepanas il velocista spezzino ha ottenuto la quarta vittoria in questa Vuelta, la 23esima della sua straordinaria stagione. Questa volta Petacchi ha avuto la meglio su Rodriguez e quell'Erik Zabel che l'aveva battuto qualche giorno fa e a cui ieri ha anche strappato il primato nella classifica a punti. Ieri intanto, dopo la debacle nella cronometro di venerdì, si è ritirato Aitor Gonzales. Tutto immutato nella classifica generale, con Nozal ancora maglia amarilla.

DOPINGAllarme tra i ciclisti amatori
lanciato dal presidente Udace

«La legge 376/2000 sulla lotta al doping mostra ancora troppe incongruenze nella sua applicazione nel mondo del ciclismo amatoriale»: dal Salone del Ciclo di Milano Franco Barberis, presidente dell'Udace - massima associazione dei pedalatori della domenica - ha lanciato un forte grido d'allarme. Il cosiddetto doping dei poveri, riscontrato nei controlli eseguiti alle grandi gare anche tra gli atleti amatori, conferma come l'esasperazione del risultato, copiata dalle categorie agonistiche, sia degenerata negli ultimi anni.

CALCIOMinistro inglese studia il rapporto
tra Figg, calcio giovanile e scuola

L'integrazione tra attività scolastica e calcio giovanile sarà oggetto di un incontro che il vicepresidente della Figg Giancarlo Abete e il presidente del settore giovanile e scolastico Pappone avranno dopodomani a Roma con il ministro inglese per la cultura, i media e lo sport Tessa Jowell. Un incontro, specifica un comunicato della federazione, è stato sollecitato dal ministro per « conoscere da vicino le strutture e le attività della Figg per lo sviluppo del calcio giovanile ».

Davis, l'Italia del tennis sprofonda in C

Azzurri battuti 3-0 dallo Zimbabwe. Ieri ko Galimberti-Bertolini. Panatta: «Vergogna»

Ivo Romano

il commento

CHE AMAREZZA ORA RIPARTIAMO CON UMILTÀ

Claudio Pistolesi

Fin troppo facile collegare un intervento soprannaturale all'interruzione del segnale sul satellite, improvvisa e misteriosa, che ha impedito agli appassionati tennisti di vedere con i loro occhi la retrocessione in serie C della squadra italiana di Coppa Davis. Di fronte ad una tristezza così profonda, per chi ha gioito e sofferto con gli azzurri della racchetta per tanti anni ad altissimi livelli, non è facile allontanare una sensazione di avvilito completo.

Diciamo subito che la federazione tennis a questo punto ha il preciso compito di rimboccarsi immediatamente le maniche per dare ai tecnici più esperti di tennis internazionale la possibilità di iniziare un lavoro di ricostruzione. L'attuale dirigenza ha un anno di tempo per continuare a camminare, anzi correre, dopo i primi piccoli passi già fatti, verso la giusta direzione.

Occorre un progetto a medio-breve termine per portare alcuni italiani almeno nei primi 100 dell'ATP, che poi con gli anni possano far risorgere anche la squadra di Davis. Tra un anno, poi, le elezioni per rinnovare o confermare i vertici della Fit decideranno se a completare questo lavoro debba essere l'attuale dirigenza od un'altra.

Ho letto commenti che parlavano di *catastrofe* e *tragedia* non solo riguardo alla squadra di Davis ma anche riguardo a tutto il movimento del tennis italiano. Nonostante la tremende delusioni degli ultimi due anni (è ancora vivo il ricordo della disfatta di Reggio Calabria contro la Finlandia) questi termini mi sembrano esagerati. Detto degli interventi improponibili che spettano al presidente Binaghi nel settore tecnico, come non ricordare che il 50% del tennis azzurro, quello femminile, gode indiscutibilmente di ottima salute? In campo maschile Filippo Volandri è comunque un punto fermo vista la sua classifica nei primi 50 ed i suoi 22 anni. Davide Sanguinetti ci ha regalato tante soddisfazioni e farà del suo meglio per darcene ancora, ma è su dei nomi sconosciuti ai più che si rivolgono aspettative di risalita. Seppi, Starace, Dell'Acqua ed altri non sono nomi famosi ma possono fare molto bene tra non molto tempo. In bocca al lupo.

A questa tre giorni di Harare, posso aggiungere che se da un lato Ulyett e Black in casa sono due tennisti di tutto rispetto d'altro canto sarebbe stato legittimo aspettarsi una reazione dai nostri più ricca di rabbia agonistica (quasi assente in Zimbabwe). Ormai il danno è fatto e tale rabbia insieme ad un orgoglio di tennisti che latita lo chiedo fin d'ora a chi andrà in campo in futuro per risalire non solo in serie B ma anche nel gruppo degli eletti del tabellone di Davis. Con una bella scorta di umiltà necessaria per affrontare la Slovenia o la Bulgaria, l'Irlanda o l'Egitto, la Tunisia o la Georgia. Chi vuole bene al tennis sa che questa è l'occasione per dimostrarlo.



Giorgio Galimberti in una fase del doppio di ieri giocato ad Harare

nel suo ridicolo. L'Italia finisce in C, neanche 30 anni dopo il trionfo di Santiago, solo 5 anni dopo la finale con la Svezia. L'Italia, come si temeva, è per la prima volta nella storia della Coppa Davis nel secondo gruppo Euro-africano, che rappresenta la terza (e penultima) fascia della competizione per nazioni, dopo il Gruppo mondiale, e il primo Euro-africano. Per risalire fra le prime 16 squadre al mondo, la squadra azzurra dovrà almeno aspettare due anni, ma l'impresa ora appare difficile. Fra le prossime (15) avversarie che si profilano in vista del sorteggio in programma ad ottobre, ci sono Slovenia, Bulgaria, Irlanda, Egitto, Tunisia, Ucraina, Algeria, Ungheria, Georgia, Lettonia. L'Italia in C, forse il posto che merita. Ma fa impressione che vi finisca dopo aver pescato lo Zimbabwe, dove il tennis è lo sport dei bianchi in un paese in cui il colore dominante è il nero. Un paese che conta 75 circoli, 500 campi e 5000 tennisti, cifre che vanno moltiplicate per 200 per avere quelle del nostro movimento tennistico. La spedizione azzurra torna da Harare con le ossa rotte, ancor più di prima. Nicola Pietrangeli, che ha vissuto ben altri momenti di storia, aveva detto: «Se perdono, li do in pasto ai leoni». Giusto, ma è una sorte che dovrebbe toccare anche ai dirigenti. Perché di responsabili dello sfascio ce ne sono a bizzeffe. Sferzante il commento di Adriano Panatta: «Sono triste per i giocatori. Invece, Binaghi e il suo gruppo dovrebbero vergo- enarsi. chiedere scusa a tutti e andarsene

a casa. Dovrebbero rimanere nascosti per almeno un anno e poi chiedere il permesso di uscire. Non me l'aspettavo questo risultato, soprattutto nelle proporzioni. La classifica dei nostri giocatori è nettamente superiore a quella degli avversari. C'è una dirigenza che non funziona, che non ha passione, lugubre. Ora? Spero che dopo la serie C, non esista la D...». Panatta ha dichiarato di volersi candidare alla presidenza della

momenti di gloria**IN FINALE NEL 1960 E NEL 1961
PIETRANGELI FERMATO DALL'AUSTRALIA**

Guidati da Nicola Pietrangeli, negli anni sessanta l'Italia sfiora più volte la Coppa Davis. Il recordman di presenze (con 164 match giocati) assieme al "gigante buono" Orlando Sirola ci porta a due finali consecutive, inchinandosi a sua maestà Rod Laver (in coppia con un altro grande, Neale Fraser) in Australia: 4-1 nel 1960 a Sydney e 5-0 nel 1961 a Melbourne

**NEL 1976 A SANTIAGO CONTRO IL CILE
UNA VITTORIA CONTRO LE POLEMICHE**

Dopo accese polemiche - l'Italia era divisa tra favorevoli alla trasferta in Cile (con Pinochet al potere) e propugnatori del boicottaggio -, gli azzurri partono per giocarsi la finalissima e vincono: 4-1. Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli (capitano Pietrangeli) persero tre successive finali: nel '77 in Australia, nel '79 negli Usa e nell'80 in Cecoslovacchia

**L'ULTIMA GIOIA RISALE AL 1998
A MILANO LA SVEZIA CI BATTE IN FINALE**

Nel 1998 l'Italia si riaffaccia ai vertici. Della squadra fanno parte Andrea Guadenzi, Davide Sanguinetti, il doppiista Diego Nargiso e Gianluca Pozzi. Battendo in semifinale gli Usa, privi di Agassi e Sampras, gli azzurri approdano alla finale di Milano contro la Svezia. Finisce 4-1, soprattutto a causa dell'infortunio di Guadenzi nel primo match contro Norman.

HARARE Il funerale era già pronto, non restava che attendere l'ufficialità del decesso. Che è arrivato puntuale, come un orologio svizzero. Il colpo di grazia alla morente Italia del tennis l'hanno dato Wayne Black e Kevin Ulyett, i rappresentanti di un movimento tennistico da terzo mondo, ma anche due che nel doppio si sono fatti un nome in seno al circuito Atp. Figurarsi se potevano temere la coppia azzurra, oggettivamente debole e sicuramente improvvisata. Una coppia cui non si poteva chiedere il miracolo, che di quello c'era bisogno per rimontare lo Zimbabwe, in fuga solitaria grazie ai primi due singolari vincenti. Avrebbero dovuto superarsi, Massimo Bertolini e Giorgio Galimberti, oppure approfittare di una giornata di luna storta dei più forti rivali. Invece è andata come la logica dei pronostici indicava a chiare lettere. Gli azzurri ci hanno provato, per un set hanno giocato alla pari, ma più in là era impossibile spingersi, per evidenti limiti tecnici. Per un set si è perpetuata la speranza, un set portato avanti all'inverosimile, fino a un lungo e tirato tie-break, giocato col coltello tra i denti (4 set-point annullati dagli azzurri), ma perso per 9-7. Ma lì il sogno è tramontato, stavolta per sempre. Perché a quel punto sul campo dell'Harare City Sports Centre è come se fosse rimasta una sola coppia, quella di casa, lanciata in ripida discesa verso un rotondo successo. Rapide e senza storia le altre due partite, chiusa l'una col punteggio di 6-2, in men che non si dica, portata a termine con un tranquillo 6-4 l'altra, suggello definitivo alla pagina più nera della storia del tennis italiano. Alla fine è beffardo come l'ultimo atto, la resa senza condizioni, toccata ai meno colpevoli. Coloro che più di mettercela tutta non potevano fare, il tandem del doppio sul cui punto ben si sapeva non potesse fare alcun affidamento. La basi della sconfitta più bruciante le avevano poste il giorno prima coloro cui si chiedevano i punti-salvezza, quelli ne-



cessari ad evitare la retrocessione nella serie C della Coppa Davis, laddove trovano spazio i paesi che nel grande circuito non fanno che rarissime apparizioni.

Una dolorosa prima volta che reca in calce la firma di Filippo Volandri, il giovane più in vista del tennis italiano, squalificato come neve al sole dinanzi a Ke-

vin Ulyett, uno che in singolare non gioca praticamente mai; di Davide Sanguinetti, consegnatosi placidamente nelle mani di Wayne Black, che solo in dop-

pio è qualcuno mentre in singolare è appena al n. 386; e di Corrado Barazzutti, che di bastose memorabili ne ha conosciute fin troppe negli anni della sua ge-

stione. Barazzutti, appunto. Che aveva aperto la sfida dichiarando: «Anche se perdiamo non fa nulla: il processo di rinnovamento continua». Impagabile

Fit nel prossimo anno. Doppio: Wayne Black-Kevin Ulyett (ZIM) b. Massimo Bertolini-Giorgio Galimberti (ITA) 7-6 (9-7), 6-2, 6-4.

CICLISMO Nel Giro del Lazio il toscano fa selezione sui Campi d'Annibale e vince lo sprint a Nettuno: «Questa è la mia condizione, per Hamilton chi deve sapere sa...»

Bartoli vince e lancia un segnale mondiale al ct Ballerini

DALL'INVIATO

Edoardo Novella

NETTUNO «Non mi sento nè fuori nè dentro. Ma alla fine sono sempre Bartoli...». Se c'era qualcosa da dire in tempo per le convocazioni del mondiale di Hamilton, il pisano della Fassa Bortolo s'è infilato proprio in uno spillo di luce. Vince il Giro del Lazio dopo un numero sui Campi d'Annibale e una volata su Celestino e Flecha. E mette il suo granello di sabbia nella moltiplica della lista per il Canada, 12 ottobre, già fatta al 90%.

Solo un granello, però: «Non è un risultato a levare di squadra chi è già lì da un mese» il commento tiepido del ct Ballerini. Che guarda, annota e confronta. La stagione di Bartoli è stata senza sale. Dal Lombardia dello scorso ottobre solo un centro, tappa al Giro della Regione Vallo- ne il 30 luglio. Ieri il sussulto. Ma se il vincitore ritrova in un colpo smalto e podio di miss, il coach dei pedali non fa salti

di gioia. Un problema, un Bartoli così? «No, però io devo guardare l'insieme, gli equilibri. A Nettuno s'è visto un bell'arrivo, ma aspettiamo fino al Giro dell'Emilia...». Il giocattolo della nazionale - tarato sul modello Zolder che portò in passerella Cipollini - va limato, protetto, «perché noi siamo e dobbiamo essere soprattutto un gruppo». E per "Ballero" il centro su cui far pedalare i 260 chilometri iridati si chiama Bettini. Comunque, anche se ieri s'è nascosto e riposato beccandosi 3 minuti insieme agli altri "sicuri" Casagrande e Di Luca. «Paolo nelle corse di un giorno ha dimostrato di essere il migliore. Lo ha fatto alla Sanremo, a San Sebastian e ad Amburgo». Attorno al "grillo" va mantenuta tranquillità. E quindi bisogna evitare «quelle cose che possono far correre qualcuno senza serenità». Ma per quanto Bettini possa sentirsi calmo e comodo, il rischio è che ad ogni sorso di borrhaccia in Canada gli siano al collo in 10. Giocare a una sola punta ha funzionato sulla fettuc-



Michele Bartoli a braccia alzate sul traguardo del Giro del Lazio

cia piatta di Zolder - 60 orari e chi si muove. Ma ad Hamilton, con quel dente a 4 chilometri dalla fine e la discesa che catapultava a 500 metri dal traguardo, ri-

schia di essere pericoloso. «Ma non è che in Coppa del Mondo abbia corso senza marcatura, eppure i risultati son lì. E comunque ci sono Casagrande e Di Luca...»

risponde Ballerini. Che sull'abruzzese aggiunge: «Poi Danilo è anche uno disposto a mettersi a disposizione per gli altri...». Ci si gira intorno, ma il fatto vero è mettere due galli nello stesso pollaio. Il precedente c'è. Plouay 2000, con Bettini e Bartoli che non si capirono - eufemismo - e vinse Vainsteins. B&B, anni insieme uno al fianco, scudiero dell'altro. Poi il salto del piccoletto della California, che diventa campione. E nelle ultime due stagioni mette ombra sull'ex capitano. «Assurdo parlare di queste robe» acqua sulle polemiche del vincitore di ieri. Che però una stoccata la manda a segno: «Chi deve sapere sa. E Ballerini l'ho sentito al Giro del Veneto. La condizione c'è, non chiedetemi di più».

Alle domande seminate ieri tra Rieti e Nettuno intanto le risposte sono state tutte azzeccate. Attacco decisivo di Bartoli sulle rampe dell'ultima salita, si scollina con un trio - dentro appunto anche Mirko Celestino (Saeco) e Juan Antonio Fle-

cha (Ibanesto) - che gratta 33" sui primi inseguitori. Al mare mancano 57 chilometri, ma la libertà vigilata non rientra e diventa fuga. Il treno davanti fila d'accordo, dietro si va a singhiozzo con i big atardati. Quando si imbocca il circuito di Nettuno, da ripetere tre volte, il vantaggio è di 1'21", si pensa allo sprint. Sulla carta è duello Bartoli-Celestino. E per questo lo spagnolo cerca la via d'uscita della sparata ai 1300. Ma gli va male, sotto lo striscione dell'ultimo chilometro sono daccapo insieme. Peggio addirittura la volata lungo le transenne, quando Flecha si prende contro la gamba del Saeco e va in terra. Bartoli è partito un po' lungo e al vento, ma col patatracc dietro taglia la linea facile braccia alzate.

Oggi c'è il Gp Industria e Commercio a Prato, Bartoli corre. Un'altra casella per tentare il percorso netto - passando poi per Coppa Sabatini, Giro dell'Emilia e Milano-Vignola - verso le convocazioni, il 29 settembre. Chissà che non basti.